ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 Num. 265
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 10-11 Novembre 1942 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 4 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-389): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Occasionali: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1550.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Aspri combattimenti sul Fronte egiziano

La pressione nemica contenuta

Nuovi attacchi aerei contro le navi anglo-americane nel Mediterraneo Occidentale

BOLLETTINO n. 898

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

In Egitto la pressione avversaria sulle unità italo-germaniche, che stanno effettuando un nuovo schieramento, è stata contenuta nel corso di aspri combattimenti; in duelli aerei cinque apparecchi britannici venivano abbattuti da cacciatori tedeschi.

Sono proseguiti con successo, nel Mediterraneo occidentale, gli attacchi dell'aviazione dell'Asse contro le forze navali anglo-americane.

Questa notte velivoli nemici hanno lanciato bombe dirompenti e incendiarie nei dintorni di Cagliari, causando alcuni danni all'abitato di Uta: sono segnalati un morto e sei feriti.

Una nave nemica si inabissa

Centrata dalle bombe dei nostri aerei, una nave nemica si inabissa lentamente nelle acque del Mediterraneo. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

L'aggressione all'Africa Settentrionale

I difensori resistono in Marocco

Accaniti combattimenti attorno a Orano

Una ridda di false notizie sulla situazione militare trasmessa dagli anglo-americani

Roma, martedì sera.

La situazione in Marocco e in Algeria non appare sostanzialmente mutata.

In Marocco, le forze francesi continuano la resistenza e mantengono in più punti la iniziativa contro le forze di sbarco nordamericane.

Sono smentiti i nuovi pretesi sbarchi ad Agadir e a Mogador. Presso Casablanca una colonna nemica proveniente da Fedallah è stata fermata dal fuoco delle artiglierie ed è entrata in azione anche la corazzata «Jean Barth». In sostanza, dal punto di vista militare, le rispettive posizioni non hanno subito notevoli mutamenti, mentre dal punto di vista politico i poteri risultano saldamente in mano delle autorità francesi, senza che vengano più segnalati focolai di dissidenza.

In Algeria la situazione appare più confusa. I combattimenti sono particolarmente accaniti presso Orano. Le forze nord-americane, appoggiate da elementi blindati, puntano su questa città e ne tentano l'accerchiamento, incontrando ancora resistenza. Un tentativo di tregua d'armi proposto dai comandi delle forze di sbarco è stato respinto dai francesi, che continuano a combattere. Ad Algeri e nella zona non vi sono importanti novità. Le forze di sbarco sono in parte aumentate.

Si sono avuti allarmi aerei e attacchi delle aviazioni dell'Asse sulle forze navali. A parte ciò, per quanto riguarda il Marocco, l'Algeria e perfino la Tunisia, le stazioni radio anglo-americane diffondono un torrente di false e contraddittorie notizie, datandole come provenienti dalle più diverse Capitali e attribuendone talvolta la paternità a Vichy o ad altre fonti, allo scopo evidente di imbrogliare le carte e di disorientare le forze di resistenza dell'Africa Settentrionale francese.

Due cacciatorpediniere e un trasporto affondati a Orano

Buenos Aires, martedì matt. Secondo dichiarazioni di Stimson, le perdite iniziali di navi americane sono state, nelle acque di Orano, di due cacciatorpediniere e un trasporto. (Stefani)

Le reticenze del generale Eisenhower sul procedere delle operazioni

Berna, martedì sera.

(S) - Gli uomini politici e militari di Londra inneggiano alla bravura delle forze anglo-americane, che hanno saputo attraversare il mare e prendere alla sprovvista le guarnigioni francesi dell'Africa del nord. Il Dipartimento dell'Esercito e quello della Marina di Washington pubblicano una dichiarazione comune, per far sapere al mondo che l'apertura del «secondo fronte» nell'Africa Settentrionale è stata decisa personalmente da Roosevelt e da Churchill, ai quali spetta, dunque, tutto l'onore dell'iniziativa. Pare, comunque, che le notizie sul procedere delle operazioni non soddisfino pienamente gli inglesi, che le trovano scarse e confuse.

«Il Gran Quartiere del generale americano Eisenhower — scrive il corrispondente londinese della Suisse — è reticentissimo e il risultato è che circolano infinità di voci di ogni sorta». La reticenza americana viene spiegata col fatto che alle questioni militari si intrecciano questioni diplomatiche e politiche delicatissime. A Londra, secondo il corrispondente sopra citato, si formulano mille domande sull'atteggiamento del generale Giraud e degli altri capi militari francesi, sulla sorte toccata all'ammiraglio Darlan e sui vari umori dei francesi verso gli ex-alleati. Ma, soprattutto, si parla della flotta francese, su cui l'Inghilterra vorrebbe porre gli artigli. A giudicare dalle scarse informazioni che giungono qui da Londra e da Washington, negli ambienti ufficiali si è alquanto delusi nel constatare che, salvo casi isolati di tradimento, i francesi dell'Africa Settentrionale non hanno accolto a braccia aperte le forze anglo-americane.

Anche là dove la resistenza è stata debole, tuttavia una certa resistenza c'è stata e, se non poteva essere sufficiente a contrastare gli sbarchi, è stata abbastanza energica per cancellare l'impressione della fraternità d'intenti fra la popolazione francese e gli anglo-sassoni, alla quale sia a Londra che a Washington si teneva moltissimo.

Lo stesso generale Eisenhower, ricevendo i giornalisti, ha dichiarato loro: «Una sola cosa mi ha causato una viva disillusione: la resistenza della marina da guerra francese e specialmente quella delle batterie costiere. Noi non vogliamo combattere i francesi ed essi, opponendo resistenza, ritardano l'adempimento del nostro compito, impiegando così un'energia che potrebbe benissimo essere impiegata contro la Germania».

Il generalissimo è partigiano delle azioni militari in cui non c'è bisogno di sparare un solo colpo e anche quella poca resistenza che hanno potuto opporre le deboli forze di una Nazione ex-alleata colte all'improvviso è per lui sgraditissima.

Quanto al Governo di Vichy, che ha ordinato la resistenza, esso viene considerato senz'altro come un Governo illegale; ma tutto ciò non toglie che gli anglo-sassoni debbano constatare che le cose non si sono svolte del tutto secondo le loro speranze e che essi temano qualche sorpresa.

I giornali britannici avvertono, infatti, che è troppo presto per cantare assolutamente vittoria, giacchè finora non si può dire che l'impresa sia giunta a termine.

Calma assoluta a Tunisi

Tunisi, martedì sera.

La calma più assoluta regna fino a questo momento a Tunisi, dove la vita è normale, come pure in tutta la zona della Reggenza.

I giornali in lingua araba di Tunisi si scagliano contro l'aggressione anglo-americana ai paesi del Maghreb.

Il quotidiano El Nahda, nel suo editoriale, afferma che l'azione di Roosevelt e di Churchill costituisce una nuova prova dell'ostilità contro i popoli islamici, venendo dopo l'aggressione britannica ai danni dell'Iran, della Siria e dell'Iraq. L'altro quotidiano Ez Zohra pubblica il messaggio inviato da Roosevelt al Bey, nel quale il giornale vede una minaccia diretta contro la Reggenza. Il giornale, dopo aver criticato aspramente l'operato delle cosiddette democrazie contro i piccoli popoli musulmani del nord-Africa, lancia un severo avvertimento agli 80 mila ebrei della Tunisia, che non nascondono la loro esultanza.

Scarso rilievo della stampa russa

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Stoccolma, martedì sera.

(M.) - I corrispondenti da Mosca dei giornali inglesi informano che la stampa russa dà scarso rilievo agli sbarchi americani sulle coste dell'Africa del Nord e sulle battaglie in corso nel Mediterraneo, e non pubblicano nessun commento.

Stalin ha promesso al dissanguato esercito comunista che il secondo fronte, tardi o tosto verrà; gli avvenimenti militari nell'Africa del Nord non sono considerati a Mosca come l'inizio dell'aiuto diretto che gli anglosassoni devono dare ai russi.

La stampa inglese elogia la furberia della diplomazia americana che, mentre fingeva di mantenere buoni rapporti con il Governo di Vichy, preparava, con l'aiuto della polizia politica segreta, lo sbarco in Algeria ed in Marocco e l'insurrezione nei territori dell'impero francese.

Comunque le difficoltà che incontra il corpo di spedizione comandato dal generale Eisenhower sembrano superiori alle previsioni. Un corrispondente d'un giornale di New York informa che le perdite dell'esercito degli S. U. ammontano già a duemila morti.

La serena fermezza italiana di fronte agli avvenimenti

Stoccolma, martedì sera.

I giornali svedesi del mattino riportano corrispondenze dei loro inviati a Roma, in cui questi ultimi descrivono le reazioni del popolo italiano di fronte ai più recenti avvenimenti e in particolare allo sbarco americano nell'Africa francese.

«Il popolo italiano — scrive ad esempio lo «Svenska Dagbladet» — dà prova in questi giorni di un chiaro senso di responsabilità e di comprensione. Lungi dall'essere spaventato dall'azione alleata, esso si è ancora più rafforzato nella ferrea decisione di fronteggiare la situazione e gli avvenimenti futuri con tutta l'energia e con tutti i mezzi che sono a sua disposizione.

«Quantunque il popolo italiano abbia dato negli ultimi tempi un fortissimo contributo alla guerra — continua il giornale — è da ritenere che esso abbia molte riserve che non mancheranno di far sentire il loro peso al momento opportuno. Gli italiani sentono che la loro Patria è balzata in primissimo piano nel quadro generale della guerra, e questo fatto li rende più che mai fermi nel proposito di lottare con la massima decisione. Che l'attacco americano non sia avvenuto come una sorpresa, ma che, anzi, esso fosse atteso da qualche tempo, è pure chiaro, di modo che esso non ha colpito alle spalle l'opinione pubblica italiana.

«Tutta la stampa italiana — concludono i corrispondenti dei giornali svedesi a Roma — mostra di valutare con equilibrio e obbiettività la nuova situazione che si è determinata in Africa mettendo in chiaro quelle che sono le intenzioni alleate in quel settore e sottolineando coraggiosamente i pericoli contro i quali l'Asse deve stare in guardia e combattere per neutralizzare la minaccia che si potrebbe determinare nel Mediterraneo.

(*Stefani*)

Allarme aereo a Tolone

Tolone, martedì sera.

A Tolone, nella notte scorsa, è stato dato l'allarme aereo che è durato dalle ore 23 alle 23.45. La D.C.A. locale è entrata in azione.

Comunicati tedeschi

Cavalleria sovietica sbaragliata a nord-est di Mozdok

Berlino, martedì sera.

A Stalingrado, si è avuta ieri attività di truppe d'assalto, coronata da successo.

Sul fronte del Don, truppe romene hanno respinto una puntata bolscevica.

A nord-est di Mozdok, ad onta di una violenta tempesta di neve, le truppe germaniche hanno sbaragliato un reggimento di cavalleria sovietica ed hanno annientato altre forze bolsceviche. Il nemico ha subito perdite sanguinose. Sono stati fatti 800 prigionieri e catturati quindici cannoni.

L'aviazione germanica contro le retrovie russe

Berlino, martedì sera.

Da fonte militare si apprende che aeroplani tedeschi da combattimento hanno rinnovato anche nella giornata di ieri attacchi contro i movimenti e le posizioni dei russi nel settore centrale del Fronte Orientale. Parecchi treni sono stati danneggiati e numerosi vagoni carichi di materiali d'importanza militare distrutti.

Aeroplani da caccia hanno abbattuto in combattimenti aerei, secondo le ultime notizie, nove aeroplani sovietici. Nella parte settentrionale del settore a sud-est del lago Ilmen e nella regione di Leningrado aeroplani da combattimento hanno bombardato parecchie stazioni e convogli ferroviari del nemico. Anche in quel settore i cacciatori tedeschi hanno abbattuto quattro aeroplani nemici. (*Stefani*)

La cittadella di Schlüsselburg colpita dagli "Stukas,,

Berlino, martedì sera.

Sul fronte d'accerchiamento di Leningrado, aerei da picchiata germanici hanno centrato, ieri, con bombe, la cittadella di Schlüsselburg.

Artiglierie autotrainate dell'"Armir,,

Al fronte orientale: passaggio di nostre artiglierie autotrainate attraverso un ponte costruito dai genieri dell'«Armir». (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

A Guadalcanar e sulle coste dell'Australia

Una violenta battaglia d'annientamento infuria da quarantott'ore attorno alle assediate posizioni americane

I bombardieri del Sol Levante sulla capitale delle Figi - Il porto di Townsville ridotto in macerie - Un vapore affondato

Tokio, martedì sera.

L'8 novembre le truppe nipponiche sono riuscite a respingere in un più esiguo spazio le forze americane sull'isola di Guadalcanar.

Dal mezzogiorno di domenica infuria su tutta l'ampiezza del fronte una violenta battaglia di annientamento alla quale prendono parte anche numerosi apparecchi dell'aviazione navale nipponica.

Nel primo giorno della battaglia erano già state distrutte 141 ridotte del nemico, nonchè altre opere fortificate americane sulla costa settentrionale dell'isola.

L'8 novembre, aerei da combattimento giapponesi hanno attaccato basi americane nel Pacifico meridionale. Il distretto portuale e il quartiere delle caserme di Suva, capitale delle isole Figi, sono stati in gran parte devastati.

Anche la città portuale di Townsville, nell'Australia settentrionale, dove ancora divampavano incendi, è stata nuovamente attaccata. La zona dei magazzini, nel porto, che già era stata gravemente danneggiata nei precedenti attacchi, è stata ridotta in macerie, con attacchi ad ondate successive di bombardieri nipponici.

Ad una ventina di miglia ad oriente di Townsville è stato centrato con bombe e lasciato in procinto d'affondare un vapore di 6000 tonnellate carico di fosfati.

GIORNO PER GIORNO

Nell'Africa del nord

E' difficile farsi una visione chiara degli avvenimenti in corso nell'Africa Settentrionale francese. Le autorità di Vichy hanno manifestato il proposito di difendersi contro l'aggressione anglo-americana, annunciando che la Francia è disposta ad accettare gli aiuti che altri vorranno darle. A Parigi si sono svolte dimostrazioni popolari al grido di «guerra agli inglesi». Tuttavia le notizie che si hanno dai teatri di operazioni sono estremamente confuse e contraddittorie.

Sembrava, fino al pomeriggio di ieri, che la resistenza si annunciasse piuttosto energica al Marocco, meno energica in Algeria. Si ha ora l'impressione che nelle ultime ventiquattro ore la situazione sia peggiorata anche nel Marocco, benchè a Casablanca i francesi abbiano respinto la proposta nordamericana di un armistizio sul tipo di quello di Algeri. Un elemento importante, ai fini dei possibili sviluppi dell'iniziativa avversaria, sarà l'atteggiamento delle autorità militari della Tunisia di fronte ad una richiesta di passaggio delle truppe nordamericane.

Dal Quartier Generale di Eisenhower si pretende che la resistenza delle truppe francesi sarebbe debole, e che i soldati non mostrerebbero gran voglia di battersi contro gli americani. Ma se ciò fosse vero non sarebbe il caso di mettere un po' di sordina alle grandi trombe della propaganda avversaria, che continua a magnificare questa epica impresa delle truppe anglosassoni? Se la resistenza francese fosse, come disse Churchill per quella del Madagascar, puramente «simbolica», anche l'eroismo tanto decantato dei soldati nordamericani non sarebbe una cosa seria. E' troppo facile comportarsi da eroi contro un nemico che non ha voglia di battersi.

L'olimpiade dell'impudenza

Di fronte all'aggressione nordamericana il Governo di Vichy ha fatto il meno che potesse fare: ha rotto con Washington, mettendo alla porta l'ambasciatore di Roosevelt. La Casa Bianca ha risposto dichiarando di voler considerare d'ora in poi la Francia di Vichy allo stesso modo delle regioni occupate, vale a dire come un paese alla mercè del nemico. Intanto ne ha approfittato per mettere le mani sul numeroso naviglio mercantile, che la Francia, all'inizio della guerra, aveva inviato nei porti americani, per mettersi al sicuro dalle incursioni della Luftwaffe.

La rottura diplomatica col Governo di Vichy è stata accolta a Washington con una scrollatina di spalle. Peggio ancora Cordell Hull l'ha commentata con delle dichiarazioni, che gli aggiudicano senz'altro il titolo di vincitore assoluto nell'olimpiade della sfacciataggine. Egli ha detto che la Casa Bianca intratteneva relazioni con Vichy unicamente per poter raccogliere largamente, attraverso un corpo diplomatico e consolare che era null'altro che un covo di spioni, preziose informazioni militari sull'attività delle Potenze dell'Asse. Raggiunto lo scopo, il mantenimento di rapporti con Vichy non ha più alcuna importanza per Washington.

Così ha parlato il ministro degli Esteri di un paese, che fino a ieri sdilinquiva di tenerezza per il popolo francese, rievocando con accento commosso centocinquant'anni, da Lafayette in poi, di inalterati vincoli di simpatia e di amicizia!

Che cosa pensa Stalin

E' manifesto che gli anglosassoni, col loro sbarco nel Nord Africa francese, si proponevano, oltre che obiettivi specifici nello scacchiere mediterraneo, di placare le esigenze del Cremlino. Non per nulla, proprio alla vigilia dell'impresa, Cripps aveva assicurato che la promessa del secondo fronte sarebbe stata presto mantenuta.

Senonchè Mosca sembra poco soddisfatta di questo surrogato africano del secondo fronte. Le stesse informazioni nemiche concordano nell'ammettere che Stalin si rifiuta di riconoscere che la situazione, sempre più critica, delle armate rosse, possa essere alleviata da un attacco contro un paese, il quale non è minimamente impegnato sul fronte orientale.

emme

Ventitre caccia inglesi distrutti in Egitto in cinque giorni

Berlino, martedì sera.

Nell'Egitto settentrionale, fra il 4 e il 8 novembre, i caccia germanici, lottando contro preponderanti forze aeree nemiche, hanno abbattuto 23 aerei da caccia britannici.

Il brigante senza lacrime:
Stefano Pelloni detto il Passatore
Anche l'amicizia è... donna!

II

Alla banda mancavano i fucili e le munizioni. Stefano si preoccupò della cosa e, poichè aveva avuto occasione di conoscere Gigiazzo Ghirardi detto Naso d'Ottone, che in vita sua s'era arrangiato e s'era arrangiato assai bene col contrabbando e col favoreggiamento, a lui si rivolse sicuro di trovare e sollecitamente quanto gli abbisognava.

— *Dunque, Gigiazzo, ci mettiamo d'accordo?*

— *E fai silenzio!... che m'hai preso, davvero, per un fuori legge e un disorientato come te?*

— *Io t'ho preso per quello che sei...*

— *Cioè?...*

— *Per un uomo che deve morire di corda... o di piombo.*

— *Crepi l'astrologo!... Ora che ho preso moglie...*

— *Tu?*

— *Mi credi incapace di affetti?*

— *No. Credo, piuttosto, che la donna che ti ha sposato t'abbia visto al buio.*

— *Perchè? Intanto, sappi che è una donna ben diversa da quelle che conosci tu: sa il francese, suona la chitarra e la fisarmonica stupendamente, cuce e ricama come una madre badessa, ed è bella soprattutto... bella!*

— *Anche?*

— *Più di quanto puoi immaginare; ma è povera... cioè era povera. Io l'ho presa e le ho fatto le vesti e la camicia...*

— *E lei, in ricambio... non t'ha cornificato ancora? — lo apostrofò ammiccando e ridendo Stefano Pelloni.*

— *L'ucciderei insieme a chi ci si provasse!*

— *Anche me?*

— *Anche te!!*

Due manigoldi ed un contratto

Gli occhi di Gigiazzo sprizzarono lampi. Stefano capì che, quello, non era un tasto da toccare, e, [illegible] per ristabilire la cordialità, agguantò la mano del Ghirardi e gliela strinse. Gigiazzo, rasserenato, spianò le rughe del volto, cambiò tono ed entrò a discutere d'interessi. Avrebbe somministrato alla banda quanto le sarebbe occorso sino allo spirare di cinque anni e avrebbe creato a suo favore una vasta e solida rete di confidenti e di favoreggiatori. In cambio, Stefano avrebbe corrisposto al Ghirardi la decima parte del provento delle grassazioni e delle ruberie ai soldati e ai civili. I preti, perchè... non invocassero la furia celeste, dovevano essere esclusi dai taglieggiamenti.

— *I preti esclusi e sta bene! — soggiunse il Pelloni — fuori che don Morini. Don Morini...*

— *Be', quello lo lascio completamente alla tua discrezione. Ma, in qualsiasi caso, non voglio nulla di lui.*

In questi termini fu compilato regolare impegno, firmato dalle parti, in cui l'usura teneva il posto della morale.

« Premesso — diceva il concordato — che l'infrascritto Stefano Pelloni nativo del Boncellino, incontratosi due volte col Ghirardi, altrettante volte ebbe a minacciarlo di morte se questi non lo aiutava col fornirgli armi, viveri e munizioni, terminando poi la seconda volta con le parole: « E due! Alla terza ti ammazzo! »; considerato che il Ghirardi è sposato ed ha famiglia [illegible] a totale carico e che il Pelloni s'è dato al brigantaggio perchè ingiustamente condannato; considerato altresì, ecc. ecc..., con perfetta fede e reciproca lealtà, si pattuisce quanto segue... ». E, quindi, il seguito degli articoli con le raccomandazioni, le promesse, i diritti, i doveri e le firme.

Naturalmente, quel « perfetta fede e reciproca lealtà » fra due uomini i quali per vivere sceglievano il contrabbando, il furto, la rapina, la violenza e l'assassinio, sembrava messo a posta per deridere l'onestà, ma nei loro confronti aveva valore di legge, poichè non c'è gente al mondo che sappia esser ligia e [illegible] ligia agli impegni quanto coloro che non hanno parola d'onore.

Al contrario Stefano, anche dal lato « fede e lealtà » al modo dei predoni, non era tutto [illegible] nè schietto. C'era l'impegno di contenersi nei confronti del Ghirardi nel migliore dei modi possibili, ma c'erano anche quelle parole che Gigiazzo aveva pronunciato quasi in estasi: « ...è bella soprattutto... bella! ». Ma una donna bella, soprattutto bella, poteva umanamente essere fedele a Naso d'Ottone?

Stefano si ficcò in testa questa domanda e cercò in primo luogo di trovare una risposta, conoscendo la donna. Di giorno e di sera s'avvicinò alla casa dell'amico, sbirciò nel cortile, sinchè ad un balcone riuscì a vederla. Alta, bruna, rigogliosa, con due occhi sempre accesi e ardenti, la moglie di Gigiazzo era per davvero bella, riboccante di quella seduzione estuosa ed estrosa propria della terra di Romagna.

L'innamorato debuttante

Il brigante restò colpito e intenerito e tal quale un innamorato debuttante si dedicò agli appostamenti ed alle attese. Se ne accorse presto la giovane sposa cui non dispiacque quel corteggiatore bizzarro che talvolta sostava impietrito anche per un'ora e tal'altra storpiava fra le mani delle rose come pel dispetto di non poterle offrire. I due, quindi, si intesero col consueto e normale linguaggio: dall'abecedario dei sorrisi arrivarono alle promesse di un abboccamento. E poichè altri abboccamenti susseguirono corsero all'amore.

Una sera di gennaio tiepidamente fredda, tornando Stefano da uno di quei convegni che gli spalancavano i sette cieli, si accorse che su per la strada di Russi, un calessino di cui la neve ovattava le ruote nonchè gli zoccoli del cavallo, lentamente lo seguiva.

— *Chi può essere?*

Si appostò dietro una siepe, si fece piccino piccino e alzò i cani del fucile. Stette in ascolto. Di lì a un momento vide a [illegible] don Morini... Lui! Ebbe il ticchio di spararli un colpo a bruciapelo e lasciarlo secco; ma la vendetta non sarebbe stata quale lui la voleva, cioè piena, soddisfacente. Di un balzo fu nel mezzo della strada e, puntando la carabina, intimò:

— *Fermo!*

Don Morini, con l'immediata sensazione della fine, arrestò il calesse ma non si scompose.

— *So... egli disse — che tu mi ucciderai, non importa. Se Dio vuole che il mio ultimo giorno sia questo, si compia la sua volontà. Però, guarda, io debbo portare la salute dell'anima a un moribondo, devi permettermi di assolvere questo compito.*

— *Tu non farai nemmeno un passo! — ribattè, minaccioso, Stefano Pelloni.*

— *Io, invece...*

— *Non puoi aver cura delle anime degli altri! Io ero innocente, tu mi hai calunniato, tu mi hai fatto condannare e... mi hai ridotto quel che sono! Ora, poichè non ho più legge, non accetto alcun compromesso ed agisco a capriccio.*

— *Non sei cristiano, dunque?*

— *E tu?*

— *Allora dimentichiamo un momento le nostre miserie personali e portiamo la salvezza a quel moribondo. Temi che io voglia eluderti? Eh, no... Ecco. Vieni anche tu sul calessino, poi, al ritorno, farai di me ciò che vorrai.*

— *Al ritorno!... Troppo comodo: ci saranno i gendarmi. No, io ti uccido qui.*

Un tradimento a caro prezzo

E, fatto un passo indietro, imbracciò il fucile e barbaramente gli lasciò andare due colpi: con uno segnò di fuoco la fronte di don Morini, con l'altro stese a terra il cavallo. Tranquillo, senza voltarsi indietro, poi, se ne andò.

Poco dopo in casa Ghirardi si scatenava la bufera. Gigiazzo era entrato cupo, bestemmiando e scagliando contro la moglie una serqua di gelosia e di odio. Ella d'un tratto lo affrontò con una spavalderia selvaggia:

— *Sono stufa — urlò — di essere trattata come una bestia. Preferisco andarmene.*

— *Ah, sì? Preferisci andartene? E con chi?*

— *Con nessuno!*

— *Te lo dirò io, svergognata! Te ne vai con il bandito!...*

— *Col bandito?!*

— *Sì, anche ora, guarda, anche ora, uscito da te col cuore pieno d'allegrezza, ha ucciso un uomo... Io lo so... Ha ucciso don Morini...*

— *Ucciderà anche te, se mi tocchi!*

— *Toccarti?! Phu! — fece sputandole addosso. — Mi parrebbe d'insozzarmi, mi parrebbe d'avvelenarmi! Lui, sì, lui [illegible]*

— *Quel, l'avverto, quel!...*

— *L'assassino di don Morini gli porterà sfortuna.*

— *A te porterà male l'avermi insultata!*

— *Ah, sì? Volevi che ti donassi un vestito di broccato, ti comprassi un anello, ti regalassi una casa?*

— *Nulla, anzi! Nulla volevo e nulla voglio. Guarda...*

E, così dicendo, si strappò di dosso anche la camicia da notte che si era infilata per andare a letto.

— *Appunto! appunto!... nuda sei entrata in casa mia e nuda te ne devi uscire... Berto? Neri? Santi?... — e accompagnò la chiamata urgente con un fischio da pecoraio.*

Sbucarono i tre fratelli che, già, in cucina, stavano a vigilare e quando furono alla presenza del padrone, che si aggirava in pelle e ossa per la camera, la spregiavano qualificandola coi più acconci epiteti; indi scelsero fra i vestitacci che Gigiazzo aveva radunato sul letto e che appartenevano alla dote della fedifraga, il più stinto e logoro, la obbligarono a indossarlo, la costrinsero a scendere, poi a inginocchiarsi sulla porta di casa e baciarne la soglia e con una pedata la spinsero a ruzzolar sulla neve, chiudendo dietro a lei l'uscio a doppio giro di chiave.

La sciagurata, subita l'umiliazione in silenzio, si rialzò e si diresse verso la casa della madre, illusa di trovarvi rifugio. Nella notte buia e ovattata, d'un tratto, scintillanti bagliori [illegible] col cuore in tumulto. I bagliori dilagavano, scoppiettavano. Si orizzontò meglio: le fiamme, tra nembi di fumo, bruciavano la sua casa, la vecchia bicocca di sua madre e dello zio. Come impazzita si precipitò tra i coloni che tentavano di apprestar soccorso: seppe che la madre e lo zio erano morti carbonizzati. La vendetta di Gigiazzo era stata spietata.

La bella affamata

Allorchè Stefano seppe di quella notte tremenda ogni particolare, ragionò così: « Se coltivo la relazione con la moglie del Ghirardi questi mi priva di ogni rifornimento, spezza la catena degli informatori ed io e la mia banda ci troviamo prestissimo nella condizione di doverci arrendere agli svizzeri o ai papalini; oppure favorisce lo spionaggio e un giorno o l'altro ci chiudono in trappola con nel corpo il piombo dei gendarmi e, nella migliore delle ipotesi, col pericolo d'essere arsi vivi dal popolo infuriato. Se, invece, tronco la relazione con la donna e mi disinteresso di lei, Gigiazzo non ha motivo di rinunciare agli impegni assunti, perchè io dimostro di non aver voluto offendere la sua suscettibilità, ma solo di aver profittato di ciò che mi si offriva... a sua insaputa e che io dovevo prendere col mio diritto di maschio... ».

Cosicchè quando la moglie ripudiata del Ghirardi gli fece sapere in quale stato si era ridotta per avergli voluto bene e per volergliene ancora, egli sentenziò seccamente:

— *Fin che c'era il marito, la parte del... bosto toccava a lui; ora che il marito non c'è, toccherebbe a me. Ma io non ho voglia di sciupare polvere nè piombo per una donna.*

E la bella sposa di Gigiazzo divenne un'affamata e una raminga.

Betra

(Continua).

Base aerea magiara al fronte russo

Il carico delle bombe sugli aerei in una base aerea ungherese al fronte orientale. (A.F.I.)

Marconi celebrato a Berlino

ricordando la prima conferenza radiotelegrafica mondiale

Berlino, martedì sera.

Al Politeama berlinese, è stato con grande solennità ricordato Guglielmo Marconi in una imponente riunione, nella quale si celebrava anche la prima conferenza mondiale radiotelegrafica, tenuta in Berlino nel 1906, in cui il nostro grande scienziato aveva illustrato le realizzazioni della radiotelegrafia e preannunciati i suoi sviluppi avvenire. Alla riunione erano ora presenti con l'ambasciatore d'Italia, Alfieri, il presidente della Società italo-germanica von Tschammer und Osten e numerose personalità del mondo politico-culturale del Reich, professori delle università e tecnici. Erano intervenuti anche molti rappresentanti della collettività italiana di Berlino, col Console generale d'Italia e tutte le gerarchie del fascio locale.

Il Rettore Magnifico dell'Università di Berlino prof. Niemzich ed il prof. Gere von Tschammer und Osten pronunciarono elevati e dotti discorsi, illustrando il complesso della vita scientifica di Guglielmo Marconi e soffermandosi specialmente sulle sue ultime conquiste, accennando alle invenzioni da lui lasciate incomplete ma che vanno man mano del tutto realizzandosi, per opera di chi ha raccolto l'eredità scientifica di lui. L'ambasciatore Alfieri ha ringraziato delle alte onoranze volute tributare al grande scienziato italiano, del quale ricordò le virtù civiche e patriottiche e la benemerenze umanitarie.

Una gigantesca balena sospinta morta in un fiordo

Oslo, martedì sera.

Una grossa barca da pesca che si trovava sabato presso il fiordo di Gullmars, sulla costa sud occidentale della Svezia, avvistava la carcassa di un gigantesco cetaceo che era spinta dalle onde sempre più verso l'entrata del fiordo. I pescatori drizzarono verso di essa la loro imbarcazione e constatarono subito che si trattava di una enorme balena che però era priva della testa e che aveva il corpo orrendamente dilaniato. Malgrado questo suo stato rovinoso, i pescatori agganciarono la balena e la trassero a riva, per usufruire in tutto quanto era ancora possibile dei resti del suo corpo. Evidentemente si trattava d'una balena rimasta vittima della guerra: si pensò subito che essa avesse urtato contro qualche mina vagante, restandone così mutilata e ferita. Potrebbe anche darsi che fosse stata colpita da qualche siluro di sottomarino, che l'avesse scambiata con un piccolo sottomarino avversario, data la sua mole e stante l'oscurità che non permetteva di meglio identificarla. Il colossale cetaceo misurava ancora, benchè senza testa, ventisette metri di lunghezza e se ne ricavarono ancora più di quindici quintali di carne utile e di ossa da adoperare.

L'ipotesi della morte per un urto contro qualche mina è stata poi avvalorata dal fatto che si sono ritrovati a galla numerosi altri pesci morti nel punto ove era stata avvistata la balena.

L'undici novembre non sarà commemorato in Francia

Vichy, martedì sera.

L'11 novembre che prima era stato celebrato in Francia quale giorno dell'armistizio del 1918 passerà anche quest'anno senza venir celebrato. Il Governo francese ha proibito qualsiasi dimostrazione pubblica. Anche i morti di guerra non verranno commemorati in questo giorno.

Un pomeriggio in casa Verdi
attorno al "Falstaff,, allora nato
(Dai ricordi di uno che c'era)

Genova, martedì sera.

Verso la metà di dicembre del 1892, cinquant'anni or sono, ero tornato dal collegio per le vacanze natalizie: una delle prime visite che feci, anche per portare gli auguri di « Buone feste », fu a Palazzo Doria dove già da circa due mesi era giunta la signora Giuseppina Strepponi, la moglie di Verdi, che era stata mia madrina. I coniugi Verdi, come è noto, da novembre ad aprile solevano abitare a Genova, nel Palazzo Doria, a Principe. Per me era sempre una gran gioia quando potevo recarmi a passare un'ora dalla « madrina » e ciò per varie ragioni, tra le quali non ve n'era alcuna artistica o più strettamente musicale, per quanto la musica mi piacesse e vi dedicassi qualche ora.

Conversazione animatissima

Era un lunedì pomeriggio, pieno di sole: erano le diciassette entravo nell'appartamento dei Verdi ed ero condotto nel salottino della signora Giuseppina.

— Oggi Verdi ha molta gente in sala — mi disse la signora Strepponi, quando espressi il desiderio di vedere il Maestro. — Sono venuti per gli auguri di Natale e per il Pancione.

In casa Verdi quando si parlava del « Falstaff » si diceva semplicemente « Il Pancione ». In quel pomeriggio infatti nel gran salone c'erano parecchie persone: l'ingegnere De Amicis amministratore di casa Verdi; suo cugino Edmondo che per noi ragazzi era l'autore del « Cuore »; il giornalista Giuseppe Perosio, ch'era assiduo a tutte le riunioni domenicali; e, venuti da Milano, c'erano il « signor Giulio » — l'editore Ricordi — Arrigo Boito, il poeta del Pancione, e Victor Maurel, che doveva interpretare sulle scene il personaggio di Falstaff.

Tutti erano seduti attorno a Verdi, che stava sul divano centrale. La conversazione era animatissima e tutti vi partecipavano: dalla porta d'accesso si poteva sentire e comprendere tutto quello che quei personaggi, tutti interessanti, dicevano. Maurel parlava con una voce potente e caratteristica, inframezzando alle sue frasi delle schiette e sonore risate.

Sulla ampia credenza di fronte al grandioso camino della sala, stava un enorme panettone di Milano, sul quale era stata piantata diritta una curiosa figura, un Falstaff panciuto e rubicondo.

Verdi non portava gli occhiali, se non quando doveva leggere qualche cosa: Arrigo Boito invece li teneva sempre sul naso e il cordoncino gli batteva sulla faccia.

Parlavano del « Falstaff » e della sua prossima andata in scena alla Scala: nominavano cantanti, esprimendone il giudizio sulle capacità vocali ed artistiche: i nomi più ripetuti erano quelli di Garbin — che poi fu un graziosissimo Fenton — e Adelina Stehle che doveva essere Nannetta.

Ad un certo momento Arrigo Boito disse: — E pensare che ai è dovuto faticare tanto, per indurre il Maestro ad accettare di musicare il mio libretto.

E Verdi: — A dire la verità, non mi sono mai divertito tanto come a leggere e musicare il libretto del nostro Boito.

E si rideva, si burlava, si conversava animatamente.

Edmondo De Amicis era di una timidezza eccezionale, come una signorina. Quando parlava, diceva delle frasi sempre gentili e delicate, che sembrava le avesse studiate: non rideva mai. Il più allegro, burlone e rumoroso era il Maurel. Questi ad un dato momento si mise a cantare, sottovoce:

Quand'ero paggio del Duca di Norfolk.

Poi disse a Verdi:

— Maestro, mi accompagni, che lo faccio sentire a questi signori.

Credo che Verdi avesse tutt'altro per la mente che il mettersi al piano. Tuttavia si alzò, aperse il pianoforte, sul quale stava lo spartito, ancora manoscritto, ma non lo toccò; ed accompagnò lievemente la voce signorilmente baritonale di Maurel che riprese:

Quand'ero paggio...

e cantò tutta l'aria così caratteristica e geniale. Alla fine scoppiò un applauso cordialissimo ed entusiastico ed i commenti si prolungarono: nessuno conosceva ancora una nota del « Falstaff » ad eccezione dell'ingegner De Amicis, che, essendo di casa, sentiva qualche volta il Maestro provare e riprovare al pianoforte alcune frasi o battute. Verdi, infatti, come è noto, era gelosissimo delle opere sue e non voleva assolutamente che si conoscessero prima dell'ufficiale rappresentazione in teatro.

« Alla salute di Pancione! »

Tutti parlavano della prossima andata in scena alla Scala: ma Verdi espresse ancora una volta ai presenti la sua convinzione che il « Falstaff » avrebbe ottenuto un maggior effetto al Teatro Carcano, più ristretto e raccolto, dato che il « Falstaff » non aveva bisogno di un grande palcoscenico, perchè l'azione si svolgeva in ambienti chiusi, all'infuori della scena del bosco.

Giulio Ricordi disse che aveva consegnato lo spartito al maestro Edoardo Mascheroni, che ne fu il concertatore ed il direttore alla Scala, ed egli escludeva ogni inconveniente temuto per la vastità del palcoscenico scaligero.

Intanto la signora Giuseppina aveva fatto entrare nella sala il cameriere, Giuseppe, e la cameriera, Claudina, recanti due bottiglie di sciampagna ed il vassoio coi bicchieri.

— Oggi si beve alla salute ed al trionfo del Pancione — disse allegramente Giulio Ricordi.

— Ad a quella del nostro venerando Maestro ottantenne, aggiunse De Amicis.

— Il Maestro non ne ha bisogno, gridavano alcuni: egli è più giovane e forte di tutti noi.

— E poi, disse Verdi, io non ho ancora ottantanni: sono appena settantanove.

E tutti risero. Poi si alzarono con solenne gesto i bicchieri, che tintinnarono giocondamente: e la bevuta si ripetè ancora una seconda volta.

— Viva Verdi! — fu il grido lanciato da tutti in coro, seguendo quello lanciato da Maurel col suo vocione simpatico e dominatore.

— Viva Falstaff, rispose Verdi: e tutti ripeterono per augurio.

Io, dico la verità, avrei preferito che avessero tagliato il panettone di Milano: ma il vino era dolce e ne ho bevuto mezzo bicchiere, senza auguri.

C. Belviglieri

Isa Miranda interprete del film Zazà

Roma, martedì sera.

Nel teatro numero tre di Cinecittà è cominciata la lavorazione del film *Zazà*, tratto dalla notissima commedia che tanta fortuna ha avuto anche in precedenti realizzazioni straniere. Protagonista di questo film è Isa Miranda, che ha confermato in *Malombra* le qualità che la fanno una delle maggiori attrici dello schermo europeo; regista è Renato Castellani, il cui primo film, *Un colpo di pistola*, ha avuto vastissimo successo di critica alla Mostra di Venezia. Altri interpreti di *Zazà* sono Antonio Centa, Aldo Silvani, Nico Pepe, Ada Dondini, Dhia Cristiani, Amelia Pizzi, Guido Bocci, Giuseppe Pierotti, Anna Maria Mills e Cristina Lori. La fotografia è di Massimo Terzano.

Intanto il regista Raffaello Matarazzo ha finito in questi giorni le riprese del film *Il birichino di papà*, interpretato dalla quindicenne Chiaretta Gelli, che sarà una sorpresa di quest'annata cinematografica. Oltre a questa giovanissima attrice, hanno lavorato nel film: Armando Falconi, Dina Galli, Anna Vivaldi, Nicoletta Parodi, Carlo Campanini, Amelia Chellini e Franco Scandurra.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

Il mantello di San Martino

Luciana Varni e Gregorio Zani s'erano incontrati sui banchi del Liceo, ed ella aveva compreso fin dal primo giorno d'aver fatto, con la sua delicata e raffinata bellezza, grande impressione sullo spirito semplice di lui. Ne era stata naturalmente lusingata, poichè Zani era l'allievo più intelligente della classe, ma non poteva sopportare il suo modo montanaro di vestire: specialmente quel mantello ampio, nero, pesante, di cui egli s'avvolgeva in inverno. Mai avrebbe accettato, così elegante come sempre ella era, di fare una passeggiata sentimentale con un cavaliere di così rozzo aspetto. D'altra parte passeggiate egli non gliene proponeva. Non era galante nè di modi nè di parole. Si limitava a guardarla coi suoi dolci occhi bruni ed a passarle le versioni di greco e di latino. Nemmeno quando continuarono ad incontrarsi all'Università — ella in farmacia, lui in medicina — si dimostrò più intraprendente. Si limitava come prima a guardarla con dolci occhi, soltanto che il suo sguardo s'era fatto più melanconico.

E sempre portava, d'inverno, quel mantellone nero da montanaro, che gli attirava gli scherzi dei compagni:

— Olà, brigante intabarrato!

— Olà, Mefistofele col mantello!

Egli sorrideva. Gli scherzi erano benevoli. Tutti apprezzavano Gregorio Zani.

Fu al termine dell'ultimo anno di studio ch'egli fece a Luciana una timida dichiarazione d'amore. Luciana, già diplomata, indugiava ad iniziare la sua carriera. Era sempre più bella, più elegante, più innamorata della vita mondana... Non corrispose alla dichiarazione di Gregorio Zani. Tuttavia le restò nel cuore un po' di melanconia. Spesso, negli anni che seguirono, pensò ai dolci, melanconici occhi di lui, con nostalgia, tanto più quando molte delle sue luminose illusioni si spensero nella nebbia grigia che spesso involge la vita.

Sapeva che egli aveva iniziato la carriera di medico condotto in un paesino tra le sue montagne. Lo immaginava specialmente nelle sere d'inverno, sperduto tra sentieri impervii, squallidi di neve, in lotta col vento. Pensava con uno strano senso d'angoscia che forse non lo avrebbe rivisto mai più. La prima giovinezza era svanita, ed era sopraggiunta la languida età in cui, ricordi ancora recenti, già si colorano d'una melanconica luce di lontananza. Certi dissesti finanziari, sopraggiunti nella sua famiglia, l'avevano ormai indotta a riflettere con più serietà sulla vita. Alla soglia dei trent'anni, ella viveva nell'angoscia, nello smarrimento d'una bimba terribilmente delusa. Tentò i primi passi sulla via del lavoro.

Strana sorte: la farmacia di cui accettò la supplenza, si trovava situata in un piccolo centro montano, il cui nome le risuonava noto. Era il paese di Gregorio Zani.

S'incontrarono presto.

— Oh, Luciana!

— Oh, Gregorio!

Era d'inverno. Sullo sfondo di sinistra grandezza del paesaggio invernale, ella appariva ancora più fragile, ancor più debole, ed egli, avvolto nel suo mantello nero, pareva una gagliarda sentinella di quei monti. Ne conosceva tutti i sentieri, tutti gli anfratti, ne sfidava i venti e le bufere.

Qualche sera si riuniva il tepore del fuoco, nella piccola locanda ove Luciana s'era sistemata.

— Luciana, ricordate i vostri sogni d'un tempo?

— Non uno se n'è avverato, Gregorio... Erano più saldi i vostri.

— Erano più semplici. Non sognavo che questa vita che oggi vivo.

E continuava a guardarla in silenzio: ma nei suoi occhi, adesso, l'amore pareva velato dalla pietà. Luciana abbassava lo sguardo, non più fiero, ridente. Si sentiva come una recluse improvvida, sorpresa da un crudo inverno.

Un giorno opaco di nebbia, s'incontrarono per una strada solitaria: lei a piedi, tremante di freddo, di tristezza, lui sul calesse, gagliardo e severo nel mantello scuro.

— Oh, Luciana! Sciarpe e scarponi qui ci vogliono! Non c'è posto, qui sui monti, per le belle donne agghindate.

— Non fate ironia, Gregorio... Concedetemi invece un po' di posto sul vostro calesse, la strada è ancor lunga ed io sono stanca...

Aveva infatti un aspetto sofferente, sposato.

Egli non sorrise più.

— Salite... Come sono gelate le vostre mani! Se io avessi la sciabola di San Martino, taglierei in due questo mio mantellaccio, che ha suscitato tante volte il vostro sdegno, e ve ne offrirei metà. Ma non posso che stenderne un lembo sulle vostre ginocchia.

Accompagnò le parole col gesto.

Luciana sentì il tepore della spalla di lui, e vi appoggiò contro la fronte. Un senso di placido benessere l'invase. Un quieto bisogno d'addormentarsi in pace.

Così che le parve d'essere immersa in un sogno, allorchè sentì sulle sue labbra due labbra dolci e ferme, e più stretto attorno alla persona il tepore del gran mantello nero.

Il mantello di San Martino, che le veniva teso pietoso nell'inverno che s'avanzava sulla sua vita.

Camillo Berra

I libri singolari
L'arte di evocare gli spiriti

Come farò, io povero mortale, a raccontarvi le meraviglie racchiuse nel libro di Cornelio Agrippa che il destino benevolo mi ha fatto capitare sotto gli occhi? E' un libro in sedicesimo, doppio un dito, dalla copertina di carta lurida con un disegno a colori: una grossa patena fiammeggiante, il manoscritto di un trattato di alchimia aperto su due pagine con il sole, i segni della cabala ed alcune figure geometriche, un serpente che pare sorga dal fuoco, uno spirito materializzato che sorge anch'esso dal fuoco, ogni cosa, poi, dominata da un mago barbuto e occhialuto, cappello conico e palandrana cosparsa di stelle multicolori, che ha nella destra una sottile bacchettina; la bacchettina, per intenderci, del doppio comando, come dice il sottotitolo del volume. Tutto ciò è misterioso e seducente, ma è poco, infinitamente poco, come rappresentazione grafica, come simbolo, come sintesi, ecco, della materia che tratta l'autore e che supera anche la più fertile fantasia del lettore. Come questo libro, che io chiamerei il ricettario di una magia alla portata di tutti, sia passato inosservato e non sia invece più celebre, discusso e studiato della Divina Commedia, io non saprei dire. Che cosa esso non rivela, non suggerisce, non offre? Tutti i problemi, da quelli dello spirito a quelli della materia, che hanno ingombrato tanti uomini e generato migliaia di volumi, sono qui risolti alla brava, con una semplicità convincente e sbrigativa che non attrae soltanto la vostra curiosità di uomo, ma vi dischiude un mondo di straordinarie meraviglie che già vi trasforma, alla sola lettura, e vi rende padrone dell'universo.

Il mago senza misteri

L'autore, Enrico Cornelio Agrippa, medico e filosofo, nacque a Colonia nel 1486 e morì a Grenoble nel 1535. Ebbe, come si narra nella prefazione al volume, una vita difficile, tempestosa, contrastata, nomade, e fu, naturalmente, accusato di stregoneria. Non posso riprodurre qui tutto il racconto degli episodi che lo resero celebre e lo fecero disputare dai più grandi dotti del suo tempo, ma non posso tralasciare di riferirvi che una volta operò una specie di miracolo che valse ad accreditarlo nella opinione pubblica e, a sentir Cosimo del Scianca, redattore della prefazione, ad immortalarlo. Un suo scolaro, (dimenticavo di dirvi che ebbe molti scolari), leggendo e studiando accanto a lui un libro di scongiuri, cadde morto improvvisamente, strangolato, pare, dal diavolo. Che è, che non è, l'Agrippa, temendo forse che potessero sospettar lui di averlo ucciso con chissà quali sortilegi, comandò allo *spirito maligno* di rientrare nel corpo esanime del povero discepolo e di fargli eseguire qualche giro sulla pubblica piazza del paese, affinchè tutti potessero vederlo, e poi farlo morire altrove. Come operò codesto prodigio? Se volete proprio saperlo, vi dirò che egli conduceva con sè il diavolo in persona, sotto forma di un cane nero e che usava la famosa bacchettina di cui si è detto, per questa ed altre bisogna.

Ma il mago non aveva misteri: e se ciascuno di noi ha sentito tante volte, nella vita, il bisogno di possedere una bacchetta magica, sia pure per un momento, si vede che ha tralasciato di leggere il suo libro. Volete proprio fabbricarvene una? Invece di rimandarvi al testo, come si usa di fare nelle recensioni dei libri, non voglio privarvi della legittima soddisfazione di essere io il primo ad insegnarvene la facilissima costruzione. Ascoltatemi bene; la bacchetta dev'essere di nocciuolo germogliato da un anno. La taglierete il primo mercoledì della luna, fra le undici e mezzanotte, con un coltello nuovo, e la consacrerete scrivendo alla estremità della cima la parola *Agla*. Con questa bacchettina andrete tranquillamente incontro al benessere, alla fortuna, alla felicità ed a tutto ciò che la vostra mente e il vostro cuore potranno desiderare. Il suo comando è *doppio*, avverte l'autore, ma io aggiungerei umilmente che questa limitazione è solo simbolica e serve forse ad aumentarne teoricamente la potenza, perchè, a leggere e rileggere tutti gli scopi a cui potrà essere adibita, se ne deduce che il suo potere è infinito: opera nel passato, nel presente e nel futuro, da vicino e da lontano, di giorno e di notte, con i vivi e con i morti. Mi direte: ma è facile a manovrarsi? Facilissimo: potrebbe usarla perfino un bambino.

C'è di tutto nel libro

Ma veniamo all'arte di evocare gli spiriti. E' indispensabile, innanzi tutto, conoscere il nome delle principali potenze della corte infernale. Trattandosi di un elenco piuttosto lungo e difficile, sono costretto questa volta a rimandarvi al testo. Sappiate intanto che sono quindici potenze, a cui seguono quelle, sempre di quindici, degli angeli rosei e dei *cherubini* e *serafini* neri. Troverete nel libro tutti questi nomi, insieme con le attribuzioni e le prerogative: *Tertaifel*, ad esempio, può mutare un uomo o una donna in qualunque animale, *Plutorius* custodisce i tesori nascosti, *Ascarich* può rendere una persona invisibile e viaggia dal nord al sud, mentre *Diabolarus*, che toglie e dà il sonno, dal sud al nord. La preparazione per invocare codesti spiriti richiede un po' di attenzione: per quindici giorni (quante sono, insomma, le gerarchie infernali) dormirete supini, con le braccia distese lungo i fianchi e i pugni chiusi. Nel cavo di ogni mano terrete chiusi cinque semi di finocchio selvatico. Andrete a letto, per questo tempo, alle sette e mezzo precise di sera e vi leverete all'alba, balzando, badate bene, dalla parte sinistra del letto. Mangerete poi lentamente i semi, lavandovi due volte il viso e tra le mani. La vostra colazione sarà di pane raffermo e latte senza zucchero, non mangerete a pranzo nè latticini nè carni lessate, e berrete un po' di vino con acqua in cui sia stato infuso, per una notte, un pezzo di legno guasto. Un'ultima avvertenza: non bacerete donne e non carezzerete cani. Trascorsi i quindici giorni, a mezzanotte in punto vi recherete su di un terrazzo dove battono, come dice Agrippa, i raggi della luna, vi inginocchierete con le spalle rivolte ad oriente, la faccia al nord e le mani tese verso il sud, e vi verrà incontro finalmente lo sciame degli spiriti con la loro corte di angeli rosei e di serafini neri. Sarà uno spettacolo, vi dico. Che volete di più?

Parrebbe, da ciò che vi ho riferito e suggerito, che l'Agrippa fosse in combutta con i demoni, ma non è così. Io ho il dovere di dirvelo. Il mago trova sempre il modo di moralizzare tutto e di conciliare, come si dice, il diavolo e l'acqua santa. Non per nulla è autore di una filosofia occulta che chiarirebbe anche questo mistero. Per ora contentiamoci di possedere questo suo libro dove troviamo tutto: dalla ricetta per fabbricare il balsamo universale, capace di mettere in sesto uno sciancato, al modo di rendere di buonumore le anime del purgatorio; dal segreto per parlare coi morti, a quello per rendersi invisibile, per far volare un cavallo, per far comparire tre spiriti sotto forma di belle ragazze nella vostra stanza dopo cena, per conservare in eterno la bellezza delle donne, per fabbricare la pietra filosofale. L'ho detto: la pietra filosofale. Vorreste ora conoscere anche questo segreto per fabbricarvi l'oro in casa?

Scusatemi: ho stabilito di non rivelarlo senza un modesto compenso. E' pur giusto ch'io tragga qualche vantaggio dalla fortuna di aver ritrovato, tra vecchie carte ed opuscoli ingialliti, il meraviglioso libro del mago Enrico Cornelio Agrippa, il cui nome fu ingiustamente dimenticato nei secoli per la ignoranza degli uomini.

Roberto Minervini

Vogliamo scriverci?

Vita G., Bologna. — *Abbiamo tra i nostri conoscenti una nobile decaduta, la quale ci tratta con una certa superiorità. Ne ha diritto? E come possiamo difenderci?*

R. — Per quanto si riferisce alla difesa, è facile: basta ignorarla. Quanto al diritto, nessuno ha diritto all'orgoglio. A proposito dei nobili orgogliosi, già Vittorio Alfieri scrisse alcuni versi deprecatori, che voglio riprodurre anche a rischio di sgangherar le mascelle mie e dei lettori:

Vano è il vanto degli avi, io sero il
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Vittorio Alfieri era un estremista e, come tale, da non prendersi alla lettera. Io tendo invece ad approvare il sistema vigente nel Giam, i cui nobili perdono un grado, di generazione in generazione, fino a ritornare nel nulla, se i titolari non hanno compiuto qualche azione degna di convalidare il titolo, convalidazione che viene di volta in volta sancita con decreto reale.

H 20, Roma. — *L'umorismo è una sorgente naturale o può anche trasformarsi in mestiere?*

R. — Quando si trasforma in mestiere cessa, adagio adagio, dall'essere umorismo. Ma la trasformazione è facile: esso si basa per lo più sul senso del contrario. Per esempio, noi siamo tuttora convinti, in seguito a una leggenda ebraica, che la donna sia stata creata con una costola dell'uomo. Viene fuori l'umorista G. B. Shaw e tira fuori l'inverso: « L'uomo è il mezzo che la donna è riuscita a produrre, per eseguire il comandamento della natura nel modo economicamente migliore, con la divisione del lavoro. Non lei ma il suo istinto sa che, nelle età remote, lei inventò l'uomo ». L'umorismo c'induce quasi sempre a pensare, quando le soltanto sorridere è appena una facezia, come quella da te citata. E, cioè: « Marco Twain, aperta una lettera di sua moglie, e dopo averla letta, scrisse sulla busta: « Aperta per sbaglio, allo scopo di vedere che cosa conteneva ».

Dir., Torino. — *Io non riesco ad essere puntuale. E' un difetto?*

R. — E' un difetto gravissimo. Per correggerti, ricordati che Luigi XIV considerava la puntualità una « cortesia dei re ». Essendo puntuale, li imiti. Inoltre, cerca di distinguerti dal prossimo: è più facile non essere puntuali che esserlo.

Vin nuovo, Asti. — *Le donne hanno il dono della poesia?*

R. — Scrisse l'Ariosto:

Le donne son venute in eccellenza
di ciascun'arte ov'hanno posto cura.

Il che vuol dire che le donne possono fare di tutto, unico difetto è che credono di poterlo fare senza sforzo. Comunque, nella nostra letteratura, uno dei primi a cantare in volgare fu una donna: chi parla di Gaia di Gherardo, citata da Dante, e chi di Nina Siciliana, la quale, a dire del Crescimbeni, spinse la poesia sino agli estremi limiti: « Non volle la nostra Nina che altri si potesse vantare dell'amor suo fuor di un poeta. E questo fu Dante da Maiano, il quale non appena la richiese d'amore con un sonetto, ch'ella, senza conoscerlo, si dispose a compiacerlo... ».

Antonucci

ULTIME **STAMPA SERA** ULTIME

Pioggia e tempeste di neve non fermano i tedeschi

Forze russe accerchiate e annientate nella zona a nord-ovest di Tuapse

Berlino, martedì sera.

A quanto si apprende stamane da fonte autorizzata, le truppe germaniche e alleate operanti sul fronte del Caucaso hanno proseguito anche ieri la loro metodica avanzata malgrado le violente, incessanti piogge di questi giorni in pianura e le tempeste di neve che infuriano sulle quote più alte.

Nel settore occidentale caucasico gli attaccanti hanno conseguito nuovi successi, cacciando il nemico da posizioni validamente difese.

Nel corso di un attacco delle fanterie alpine, l'avversario è stato snidato da un sistema di fortilizi praticato in roccia e sono stati catturati 150 prigionieri.

A nord-ovest di Tuapse importanti forze nemiche sono state accerchiate e, dopo alcuni giorni di aspra lotta, annientate.

Nel corso di queste operazioni le truppe d'assalto germaniche e alleate hanno espugnato altri venti fortini e hanno catturato numerosi prigionieri e materiale bellico.

Anche nel settore a sud-est di Alagir, gli attacchi tedeschi hanno guadagnato terreno debellando la tenacissima resistenza dei russi.

Benchè le bufere di neve abbiano impedito qualsiasi azione dell'arma aerea, i granatieri tedeschi sono riusciti a penetrare nelle posizioni sovietiche, dove ancora si combatte accanitamente. I bolscevichi hanno potuto fare giungere nelle ultime ventiquattro ore nuove riserve in quel settore. Tali effettivi sono però, come si apprende da fonte militare, di scarsa importanza.

(Stefani)

La stazione di Toropez incendiata dai bombardieri tedeschi

Berlino, martedì sera.

Ieri, nei settori centrale e settentrionale del Fronte Orientale non si sono svolte operazioni degne di nota. Intensa è stata invece l'attività dell'aviazione che ha bersagliato efficacemente il traffico dei rifornimenti del nemico, distruggendo stazioni, treni e magazzini. In attacchi notturni, bombardieri germanici hanno incendiato la stazione di Toropez.

I telegrammi "Milit" a testo fisso

Disposizioni ministeriali per le corrispondenze urgenti tra i privati e militari

Roma, martedì sera.

Il Ministero delle Comunicazioni rende noto:

Si rammenta al pubblico che per le corrispondenze private urgenti dirette ai militari o spedite dai militari è stata istituita la categoria speciale dei telegrammi «Milit» a testo fisso. Detti telegrammi sono sottoposti alla tassa ridotta fissa di L. 2,10 per ogni telegramma e sono ammessi:

a) per i militari mobilitati di tutte le Forze Armate dislocati in Italia e oltre Italia per i quali le corrispondenze postali sono consentite solo con la formula come destinazione «Posta Militare ...» seguita dal numero distintivo. Anche i telegrammi per detti militari mobilitati devono obbligatoriamente portare come destinazione la formula «Posta Militare ...» seguita dal numero distintivo in lettere;

b) per gli altri militari di tutte le Forze Armate dislocati in Italia, in Libia, nelle isole italiane dell'Egeo, in Albania e nel Montenegro per i quali le corrispondenze sono consentite con la destinazione in chiaro;

c) per le corrispondenze spedite dai militari di tutte le Forze Armate e per qualunque destinatario dirette in Italia, in Libia, nelle isole italiane dell'Egeo, in Albania e nel Montenegro.

I testi fissi stabiliti per i telegrammi in parola sono esposti al pubblico nelle sale di accettazione di tutti gli uffici telegrafici del Regno.

Un ladro che dimentica il proprio... biglietto da visita

Como, martedì sera.

Proprio in quella notte in cui il prestinaio Piero Volonterio fu Carlo, residente a Lipomo, aveva un febbrone che lo costringeva a letto, i ladri penetravano nel suo esercizio dalla parte del forno. Egli li udiva benissimo, ma come intervenire? La salute soprattutto. Nessuno dei suoi familiari, tutte donne, si sentì d'intervenire e così i ladri, assolutamente indisturbati, rubarono dal cassetto del banco dell'esercizio 580 lire. Al mattino, però, i familiari del Volonterio, ispezionando il teatro delle gesta dei ladri, oltre a constatare la sparizione della succitata somma, constatavano che i ladri erano passati da una finestrina che dà nei locali del forno, della quale avevano infranto il vetro e rinvennero un oggetto assai interessante: un vecchio portacarte nel quale si sono trovate carte e documenti intestati a tale Felice Pontiggia di Paolo, da Pontelambro. Questo nome permise al Volonterio di identificare in tale che l'operaio Mario Tiboni di Pontelambro, chiamato per le riparazioni al forno, si era portato come aiutante e che, durante il lavoro, aveva domandato con insistenza conto della salute del padrone di casa. Il ladro non poteva essere stato che il Pontiggia, il quale, studiato durante il giorno il piano, lo aveva attuato, con il risultato che si è detto, durante la notte. I Carabinieri sono stati messi al corrente di tutte queste circostanze e stanno ricercando il Pontiggia che ha commesso l'imprudenza di lasciare il proprio biglietto da visita.

Voleva un sussidio...

Le imprese a Bergamo di un pseudo professore

Bergamo, martedì sera.

Al bidello del Regio Istituto Tecnico Commerciale «Vittorio Emanuele II» si presentava un tale, vestito di chiaro, leggermente zoppicante, accompagnato da un ragazzo di circa 18 anni. Egli chiedeva di essere ammesso alla presenza del Preside con il quale desiderava conferire. Al Preside egli chiedeva un sussidio in denaro perchè, asseriva, essendosi trovato senza scorte liquide, non poteva fare il viaggio per rientrare a Genova, sua residenza. Tale favore egli domandava in nome della solidarietà fra colleghi, qualificandosi appunto professore, come del resto risultava dai documenti che esibiva.

Il Preside si liberava dell'importuno, il quale intratteneva di nuovo il bidello chiedendogli informazioni per trovare una camera ammobiliata perchè era stato assunto dal Preside come insegnante. Dopo un lungo colloquio, il pseudo professore e il suo giovane compagno si allontanarono. Poco dopo due studenti, nell'andare a prelevare agli attaccapanni i loro cappotti, più non li trovarono. Si rivolsero al bidello che subito pensò alla strana visita. Anche all'albergo Palazzi il pseudo professore ha dimenticato di osservare la piccola... formalità del pagamento del conto. Egli è ora attivamente ricercato.

Affare andato a male

VERBANIA. — Scavando il terreno per costruire un muro di cinta al cimitero di Zoverallo, gli operai Rodolfo Cattani e Giovanni De-Biaggi, misero allo scoperto un tubo di piombo lungo undici metri. Pensando di concludere un buon affare, i due operai ridussero il tubo a pezzi vendendoli poscia allo straccivendolo Aristide Rossi, residente ad Intra. Il Cattani ed il De-Biaggi sono stati denunciati per furto in danno del Comune di Verbania; il Rossi per incauto acquisto.

I «granatieri» del Reich

Episodi di battaglia tra le rovine di Stalingrado

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, martedì sera.

A Stalingrado c'è il gelo. Il maltempo autunnale imperversa anche qui come su tutto il Fronte Orientale.

Ciò non toglie che si continui a combattere accanitamente. Nella città, dilaniata dalla guerra, pressochè distrutta, i combattimenti seguitano. Hanno rallentato la loro attività gli aerei e le artiglierie; anche i carri armati non sono più i grandi protagonisti della battaglia; sono le pattuglie degli arditi che, tanto da una parte quanto dall'altra, lottano con tenacia.

La zona industriale cittadina è sempre quella più aspramente contesa e si moltiplicano gli episodi nei quali rifulge il valore dei soldati germanici.

Uno, particolarmente significativo per dare un'idea della lotta che si svolge a Stalingrado, lo desumiamo da un articolo pubblicato sul 12 Uhr Blatt. In un punto di questa zona industriale tra le macerie di parecchie case erano i resti di una barricata espugnata negli ultimi giorni. Qui un gruppo di granatieri germanici si era costituito il nido per una mitragliatrice e resisteva a certi attacchi sferrati da gruppi di nemici ancora bene organizzati in quella zona. Ieri, d'improvviso, una grossa pattuglia di arditi bolscevichi attaccò il riparo germanico. Il sottufficiale Kroeger, che comandava il gruppetto dei granatieri, impugnò la mitragliatrice e diresse la difesa.

Però, con le bombe a mano, i bolscevichi mandarono in frantumi il tetto del ricovero, penetrandovi. Qualche germanico cadde, mentre il sottufficiale sparava a bruciapelo con la sua mitragliatrice fino all'ultima cartuccia. I sovietici, nonostante le enormi perdite subite, aumentavano ancora di numero per i sopraggiunti rinforzi e quasi soverchiavano i tedeschi.

Il sottufficiale Kroeger alzò l'arma a mo' di clava e la lasciò cadere sui più vicini assalitori fino a fracassarla. La situazione si faceva insostenibile per quel pugno di prodi, che combattevano furiosamente. Fortunatamente, un granatiere ferito, trascinandosi a stento tra il fango, si portò vicino al sottufficiale e gli allungò una mina, uno di quegli ordigni esplosivi che vengono usati per far saltare in aria i carri armati. Era l'unica salvata dall'offesa dell'umidità in quel rifugio. Il sottufficiale la prese e si lanciò a corpo perduto tra la massa dei nemici, scagliandola. La mina scoppiò. Otto bolscevichi volarono letteralmente in pezzi e molti altri caddero gravemente feriti. Il sottufficiale, per un vero miracolo, non subì che leggere ferite. Il gruppetto dei pochi granatieri superstiti, approfittando dello scompiglio dei sovietici si buttò avanti, impugnando le baionette e le zappe.

Un altro furiosissimo corpo a corpo s'impegnò, ma questa volta fuori del rifugio, fra le macerie della casa. I bolscevichi ripiegarono e si ritirarono sulle loro posizioni, mentre sopraggiungevano dei rinforzi ai granatieri.

In altri punti della città ieri, mentre si svolgeva questa sanguinosa lotta, gruppetti di arditi germanici davano a loro volta l'assalto a barricate e a specie di fortini scavati nel terreno dai bolscevichi, espugnandoli. Alcune squadriglie della Luftwaffe si levavano anche in cielo e nonostante il pessimo tempo riuscivano a bombardare con molta efficacia le postazioni delle artiglierie nemiche sulla riva orientale del Volga.

Carlo Crisma

Le "fortezze volanti" nel turbine di fuoco dei «Focke Wulf»

Una battaglia nel cielo della Manica

Berlino, martedì sera.

In merito alla recente azione tentata dalla Raf contro gli obbiettivi tedeschi sulla Manica, azione che è costata al nemico la perdita di due fortezze volanti e di 9 «Spitfire», un corrispondente di guerra scrive stamane:

«Quando sopra un centro della costa francese occupata si è cominciato a udire distinto il caratteristico rombo dei quadrimotori nemici i «Focke-Wulf» avevano già decollato da tempo incontro all'avversario. La formazione tedesca riusciva in tal modo a intercettare gli apparecchi inglesi ancora al largo costringendoli a mutare rotta e a sganciare più tardi le loro bombe in mare o a casaccio sull'aperta campagna.

Tra i «Focke-Wulf» e gli «Spitfire» veniva poi ingaggiato un violentissimo duello aereo, che costò alla squadra nemica la perdita di 9 apparecchi da caccia, parte precipitati sulla costa francese e parte in mare in prossimità della riva.

Altri cacciatori germanici — prosegue il corrispondente di guerra — inseguivano nel frattempo le poche fortezze volanti, le quali, dopo di essersi liberate del loro carico di bombe, tentavano di rientrare alla base. Un caccia tedesco riusciva a raggiungere uno di questi voluminosi apparecchi avversari e a scaricargli addosso una pioggia di proiettili, che colpivano il motore centrale, provocando così l'incendio dell'apparecchio. La fortezza volante poco dopo è precipitata, andando a sfondare il tetto di una casa colonica. I cinque uomini dell'equipaggio riuscivano a salvarsi col paracadute e venivano catturati.

La seconda fortezza volante, pure gravemente colpita da due «Focke-Wulf», riusciva tuttavia a sganciarsi dagli attaccanti e a riprendere quota in direzione della Gran Bretagna. Ad un certo punto, però, quando noi già credevamo che essa potesse raggiungere la sua base, una grande fiammata si sprigionava dall'apparecchio, che subito dopo esplodeva. I suoi rottami caddero in mare poco lontano dalla costa.

(Stefani).

Le perdite della R.A.F.

Quindici bombardieri abbattuti in Germania

Berlino, martedì sera.

L'agenzia «D. N. B.» apprende da fonte bene informata che il 9 novembre un piccolo numero di bombardieri inglesi ha effettuato delle incursioni di molestia contro il territorio della Germania nord-occidentale.

I danni prodotti dalle bombe sganciate in queste incursioni sia alle persone che materiali sono di poca entità e militarmente insignificanti. Per contro sono state inflitte di nuovo ai britannici aggressori delle perdite sensibili, poichè da quanto si è appreso finora per lo meno quindici apparecchi inglesi sono caduti vittime della difesa contraerea tedesca.

NEL MONDO

BASE AEREA X. Un nostro bombardiere viene trainato sulla pista di decollo, pronto al volo. (Telefoto Luce)

ATLANTICO. A bordo di un nostro sommergibile in missione di guerra: il comandante scruta il cielo (Foto Cropas)

STOCCOLMA. La signorina Maj-Britt Rönningberg, nuova stella del pattinaggio svedese

Alla Congregazione dei Riti

L'esame di due miracoli per la canonizzazione del Beato Giuseppe Cafasso

Roma, martedì sera.

Stamane in Vaticano si è svolta la Congregazione dei Riti preparatoria nella quale i cardinali ufficiali consultori della Congregazione stessa hanno espresso il loro voto sui due miracoli proposti per la canonizzazione dell'abate Giuseppe Cafasso, sacerdote secolare. Erano presenti i cardinali Salotti, prefetto della Congregazione e relatore della causa di canonizzazione, Granito di Belmonte, Verde, Rossi, Tedeschini e Pellegrinetti. Fungeva da segretario mons. Carinci. Il processo sui due miracoli si è svolto nella Archidiocesi di Torino, essendo essi avvenuti colà subito dopo la beatificazione del Cafasso, effettuatasi nell'anno santo 1925.

Essi riguardano la guarigione istantanea e all'infuori di ogni possibilità naturale di una giovinetta affetta da ascesso tubercolare e di un giovane colpito da coxalite tubercolare dichiarata inguaribile. Benchè, come è noto, i voti espressi dalla Congregazione siano vincolati dal più stretto segreto, si ha ragione di credere che i due miracoli siano stati approvati, cioè riconosciuti validi agli effetti dell'inoltro della causa di canonizzazione, il che costituisce un importante passo innanzi nella tappa della procedura secondo il vivo desiderio di molti fedeli che tributano al Cafasso, al quale attribuiscono un numero grande di grazie temporali e spirituali, viva devozione.

Nelle vie di Roma

Per evitare un carro un autobus finisce in un negozio

Roma, martedì sera.

Stamane un autobus diretto a piazza Cavour, nel compiere una curva si vedeva la strada tagliata da un carretto tirato da un asino; il guidatore cercava di evitare l'investimento ma urtava egualmente di striscio la bestia ferendola, poi saliva sul marciapiedi per fortuna deserto e piombava contro un negozio di apparecchi radio sfondandone la serranda e la vetrina. I danni sono ingenti.

Il truce delitto di Villanova Solaro

La Cassazione conferma la sentenza delle Assise di Cuneo

Roma, martedì sera.

La vigilia di Natale del 1939 tale Pietro Gattino, dimorante in frazione Vernetto di Villanova Solaro, in quel di Cuneo, si recava in una tabaccheria di tale Caterina Berlinetti vedova Ferrero ad acquistare sigarette. Quando la vecchia si fu voltata, le vibrò un tremendo colpo di bastone alla nuca atterrandola. Poi, accortosi che la Ferrero non era morta, vibrava un altro colpo, finchè si convinse di averla finita. Il criminale si dava quindi a rovistare nel negozio e, dopo aver preso da un barattolo una manciata di caramelle da una lira e due catenine d'oro con ciondolo, si recava a casa di un suo zio a giocare a carte e a mezzanotte cogli amici e parenti assisteva alla Messa di Natale.

All'indomani mattina veniva scoperto il delitto. Il Gattino, subito sospettato, accusava come complici diretti tali Antonio Forgia e Giuseppe Fogliato; più tardi confessava di aver mentito e ammetteva la propria colpevolezza. In base a determinate circostanze accertate nello svolgersi dell'istruttoria l'imputato veniva sottoposto a perizia psichiatrica d'ufficio che lo riteneva completamente infermo di mente e socialmente pericoloso.

Ma la Corte d'Assise di Cuneo ammetteva solo la semi-infermità mentale e condannava il criminale a 28 anni di reclusione, 3 anni di ricovero in una casa di salute e custodia a pena espiata nonchè ai danni verso la famiglia della vittima, costituitasi parte civile. Prodotto ricorso in Cassazione la discussione è seguita nell'udienza di ieri. Il supremo Collegio ha respinto il ricorso confermando la sentenza della Corte d'Assise di Cuneo.

UN FIGLIO POCO ESEMPLARE

Inventa un furto per scagionarsi da ogni colpa

Cuneo, martedì sera.

Giorni sono il trentaquattrenne Francesco Topino, denunciava ai Carabinieri un furto patito dalla madre, cui sarebbero state sottratte duemila lire di un libretto di risparmio e 15.000 lire ricavate dalla vendita di un terreno. Constatando però che nella famiglia della derubata non correvano buoni rapporti tra i vari figli, l'Arma Benemerita riusciva a far confessare al Topino di essere egli stesso l'autore del furto. La somma, subito recuperata, è stata restituita alla madre mentre il figlio veniva passato alle carceri.

Si spacciavano per funzionari e... sequestravano cereali

Venezia, martedì sera.

Sono stati finalmente arrestati dalla polizia di Dolo due individui che da vari giorni stavano razziando le campagne circostanti, spacciandosi, uno per commissario di P. S., l'altro, per carabiniere. I due si recavano a fare perquisizioni nelle case coloniche e, con la scusa di rilevare eventuali infrazioni alle norme sugli ammassi, o abusi nel tesseramento procedevano ad ingente sequestro di cereali. Il giochetto durava da un pezzo ed aveva naturalmente suscitato le rimostranze dei coloni i quali finirono per rivolgersi al comando dei carabinieri onde avere giustizia. Il trucco venne, così, scoperto e furono organizzati gli appostamenti per cogliere sul fatto i due malfattori. Il falso commissario, che risulta essere il pregiudicato Attilio Benetti, cadde subito nella rete, mentre per acciuffare il suo compare che aveva subodorato il vento infido fu necessario un lungo e movimentato inseguimento attraverso strade e cortili di Dolo. Si tratta di tale Rinaldo Primo, sul cui conto sono in corso indagini, non essendo ben chiaro da dove egli venga e se le generalità da lui declinate rispondano a verità.

LA STRADA INTERROTTA

Tradita dall'oscurità una donna scompare in un torrente

Bergamo, martedì sera.

A seguito della frana verificatasi sulla strada provinciale, una donna di Schilpario, che avrebbe dovuto raggiungere il paese con l'autocorriera, giunta a Dezzo e saputo dell'interruzione del servizio, decideva di fare il viaggio a piedi unitamente ad altre persone pure di Schilpario. Ad un certo punto le persone che erano con lei udivano un grido e la vedevano cadere e scomparire nei gorghi del sottostante torrente che è ora in piena.

Pare che, tradita dall'oscurità, la donna abbia urtato contro il parapetto del ponte ed abbia perduto l'equilibrio, rotolando giù per la scarpata alta in quel punto 4 o 5 metri. Le ricerche effettuate per rintracciare il corpo della donna, che è certa Rizzi Anna in Arizzi, di anni 55, domiciliata a Schilpario, non hanno dato finora esito.

Cabina in fiamme

ARONA. — Un incendio verificatosi in una cabina elettrica di via F. Baracca ha fatto restare la nostra città alcune ore senza luce. Svegliato dal campanello d'allarme, accorse prontamente l'elettricista Amedeo Todi che, con grave rischio riusciva dopo duro lavoro a spegnere le fiammelle che divampavano alimentate dall'olio dell'interruttore.

Amara sorpresa

BIELLA. — L'operaio Massimo Meliga, da Occhieppo Superiore, custodiva i suoi risparmi tra la propria biancheria. Senonchè non era il solo a sapere dell'esistenza del segreto scrigno, chè, infatti, tornato a casa dal lavoro ha constatato, con amara sorpresa, la scomparsa del gruzzolo.

Tornarono il giorno dopo e le due cicle erano scomparse

Verbania, martedì sera.

L'altra mattina, verso le 8, due signorine di Cambiasca, certa Gemma Arizzi, di Giovanni, di 21 anni e Maria Borella, di Felice, di 20 anni, arrivavano ad Intra in bicicletta per poi partire alla volta di Novara. Poichè il battello in partenza per Laveno era già sulle mosse di salpare dall'imbarcadero, le due ragazze affidarono le biciclette ad un facchino pregandolo di depositarle presso il caffè del signor Nola fino al loro ritorno che sarebbe avvenuto in serata. Il facchino eseguì scrupolosamente l'incarico assuntosi, ma la Borella e la Arizzi, anzichè alla sera, giunsero ad Intra al mattino successivo. Presentatesi al caffè del signor Nola per ritirare le biciclette, le due amiche ebbero però una sorpresa che le fece rimanere assai male. Le due biciclette erano già state ritirate da due donne presentatesi la sera innanzi. Maria e Gemma caddero dalle nuvole, ma poi dovettero convincersi di essere rimaste vittime di due lestofanti in gonnella che ora i carabinieri stanno alacremente cercando.

Due ciclisti a terra

Biella, martedì sera.

Mentre andava in bicicletta, l'operaio Pietro Ossa da Gaglianico veniva richiamato dall'improvvisa levata di uno stormo di colombi. Alzando lo sguardo verso l'alto non si avvide di un paracarro contro il quale finì con il velocipede. Fortunatamente le ferite riportate nella caduta non sono gravi e tali da guarire in una quindicina di giorni. Vittima pure di un capitombolo dal «cavallo d'acciaio» è stato il trentacinquenne Ugo Furini, da Andorno Micca, ruzzolato al suolo ad una svolta della strada che conduce a Biella. Ha riportate lievi contusioni.

Due disgrazie nel Vercellese

Vercelli, martedì sera.

A mezzo dell'autoambulanza della Croce Rossa è stato trasportato all'ospedale certo Pasquino Francesco, di anni 29, operaio della Riseria Gastaldi. Egli presentava lo scuoiamento di tutta la regione inguinale prodottagli da una trasmissione in movimento che lo aveva preso per gli arti inferiori. Guarirà in 40 giorni.

Pure all'ospedale è stato trasportato certo Tavani Alessandro, di Trino Vercellese, il quale presentava la frattura dell'anca sinistra riportata per essere stato investito da un biroccio trainato da un cavallo. Anch'egli guarirà in 40 giorni s. c.

Cade folgorato lavorando ad un forno elettrico

Milano, martedì sera.

Ieri sera l'operaio Giuseppe Pirali fu Redentore di anni 35, abitante a San Martino Milanese, lavorando ad un forno elettrico nelle officine di trafilerie e laminatoi in cui è occupato, cadde improvvisamente al suolo rimanendo cadavere. Trasportato dai vigili del fuoco al Policlinico i medici stabilirono che la morte era avvenuta per folgorazione.

Una piacevole serata finita assai male

Il portafogli sparito con la compagna

Milano, martedì sera.

Verso le 20,30 l'industriale Stefano Scaglia, di anni 40, abitante in via Tenlliè 1, trovandosi al Lido di Milano in compagnia di una donnina fu improvvisamente aggredito da due sconosciuti i quali lo tempestarono di pugni e calci e dopo averlo stordito lo derubarono del portafogli contenente 3500 lire, dell'orologio d'oro e di un mazzo di chiavi. Riavutosi dall'intontimento, lo Scaglia non trovò più nemmeno la donna che evidentemente, avendo servito da spalla, era fuggita insieme agli aggressori.

Raduno zootecnico

CUNEO. — In un concorso a premi indetto ultimamente ad Alba dall'Ispettorato dell'agricoltura, sono stati premiati, in base alla tecnica d'allevamento e al peso all'incremento medio giornaliero, ben 81 capi di bestiame di straordinaria robustezza e peso. Sono stati rilevati pesi massimi di 420 chili e aumenti giornalieri di un chilo. La maggior parte dei torelli premiati superava i 400 chili. Il complesso dei premi distribuiti è stato di circa 30 mila lire.

Due disertori passati al nemico condannati a morte e fucilati nella schiena

Lo sbarco da un sommergibile inglese e l'arresto immediato — Denaro, armi, radio emittente in dotazione dei sabotatori

Roma, martedì sera.

La notte del 9 ottobre scorso, in un tratto di spiaggia dell'Italia meridionale, sbarcarono da un sommergibile inglese due individui in divisa di ufficiali italiani, che furono immediatamente arrestati da elementi della nostra vigilanza costiera.

Essi, muniti di falsi documenti di identità e di ingente somma di denaro, d'un apparecchio radio trasmittente e ricevente e di armi, furono identificati per i fratelli Zaccaria Amauri, di anni 29, e Zaccaria Egone, d'anni 26, cittadini italiani nati a Fiume, entrambi disertori con passaggio al nemico.

Essi hanno ammesso di essere stati inviati in Italia per compiervi atti di sabotaggio a favore del nemico.

Giudicati il 9 novembre corrente dal Tribunale speciale per la Difesa dello Stato, sono stati condannati entrambi alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena, previa degradazione. La sentenza è stata eseguita stamane all'alba, in una località nei pressi di Roma.

(Stefani)

Per la vendita dei titoli di Stato

Disposizioni ministeriali alle Borse

Roma, martedì sera.

L'Agenzia [illegible] finanziaria comunica che il Ministero delle Finanze ha diramato stamane alle Borse le seguenti disposizioni. Gli ordini di vendita di titoli di Stato debbono essere preceduti dal deposito dei titoli stessi a meno che non si tratti di compensazione di altri titoli in posizione; sono vietate le vendite di titoli di Stato contro premi; le vendite di titoli di Stato già effettuate contro premi debbono essere regolarizzate nel su indicato senso entro l'11 corrente.

Operaio maciullato da un treno

Brescia, martedì sera.

A Carcina, ieri sera, il treno della Val Trompia investiva in via Garibaldi l'operaio Angelo Vincoli fu Vincenzo d'anni 68 che camminava lungo i binari. Travolto sotto le ruote malgrado il tentativo del conduttore di frenare il convoglio, il Vincoli rimaneva ucciso all'istante per la frattura della volta cranica e maciullamento degli arti inferiori.

Ha le gambe amputate dal treno

Varese, martedì sera.

Nello scendere da un convoglio ferroviario alla stazione di Laveno, la ventinovenne Luigia Frascinelli da Colivo (Trento) andava a finire sotto le ruote di una vettura riportando l'amputazione degli arti inferiori. L'infelice è stata ricoverata all'ospedale di Cittiglio.

CRONACA

Sbadatamente va a sbattere ... contro un vagone ferroviario

Di una disgrazia veramente eccezionale è rimasto vittima ieri l'impiegato Gisinio Barrano fu Francesco di anni 56, abitante in corso Vittorio Emanuele. In via Urbano Rattazzi, di fronte al numero uno, sostava da qualche tempo un vagone ferroviario, di quelli che, montati su carrelli, trasportano fin sulla soglia di casa, le merci e le masserizie. Da alcuni anni questo servizio si svolge regolarmente attirando nemmeno più l'attenzione dei pubblico ormai familiarizzato con tale genere di ostacolo. Ma il signor Barrano non si accorgeva che il suddetto veicolo era fermo ed andava a sbattere contro. Per fortuna la ferita riportata non è stata grave perchè al S. Giovanni, dopo la medicazione, è stata giudicata guaribile in pochi giorni.

Mortale infortunio

Il giorno 6 corrente era stato ricoverato alle Molinette, per gravi ferite riportate in un infortunio sul lavoro, l'operaio Aldo Veronesi di Giovanni Battista di anni 37, abitante in corso Italia 13. Mentre si trovava nello stabilimento della ditta Bosco in via Caprera 136, il poveretto era stato colpito accidentalmente al ventre da una accomandata sbarra di ferro. Purtroppo le condizioni del Veronesi si sono andate sempre più aggravando e ieri è deceduto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri, munito dei Conforti religiosi, spegnevasi improvvisamente

Federico Millosevich

Vice-Presidente della Reale Accademia d'Italia
Senatore del Regno
Professore nella R. Università di Roma

Ne danno costernati l'annuncio:
la figlia Anna col marito [illegible] Umberto Sacchetti;
la madre Giuseppina Millosevich;
i fratelli Elisa ved. Zappa, Filippo con la moglie Isabella Zita;
i nipoti e i parenti tutti.

Roma, 9 novembre 1942-XXI.
Via Santa Croce in Gerusalemme 104.

MEMENTO

Giovedì 19 novembre nella Chiesa della Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) alle ore 10 verrà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio della Signora FRANCESCA DORBINI ved. MARCHINI. La Famiglia sarà grata a coloro che si uniranno alle sue preghiere. 81364

BORSE

TORINO, 10 novembre.

TITOLI	Premi	Offerta	TITOLI	Premi	Offerta
Rend.3½	86 15	86 15	Eso	141 —	139 —
Id. f. c.	86 15	86 25	Marelli	170 —	168 —
Red. 3½	87 85	87 85	Fiat	1090	1095
Id. f. c.	83 —	83 —	Italia	130 —	130 —
Rend.5%	94 90	93 80	Navigl.	1390	1390
Id. f. c.	94 90	93 —	Nebiolo	372 —	375 —
Rst. 5%	95 90	96 80	Riv	920 —	900 —
Id. f. c.	96 [illegible]	97 —	Snod	180 —	180 —
B.T.'43 I	98 —	98 [illegible]	Moncen.	383 —	383 —
Id. '43 II	98 40	99 50	Finsider	510 —	512 —
Id. '44	98 70	98 30	Ilva	774 —	770 —
Id. '48	97 [illegible]	97 80	Ansaldo	795 —	795 —
Id. '50 I	97 [illegible]	97 80	Westing.	370 —	375 —
Id. '50 II	97 [illegible]	97 50	Burgo	2700	2710
Id. '51	97 30	97 80	Viscosa	650 —	650 —
Ferr.3%	370 —	370 —	V. Lanza	410 —	410 —
Id. 3½%	193 —	193 —	Cotonific.	495 —	490 —
Eder 4½	508 —	508 —	Fiom	360 —	360 —
Imm. 4½	509 —	510 —	Paraz.	318 —	318 —
Irl. 4½	540 —	540 —	Gilardini	180 —	180 —
Ter. 4½	383 —	383 —	Frigi	218 —	220 —
Id.5% '34	630 —	630 —	Safò	330 —	331 [illegible]
Id.5% '37	137 —	137 —	Cir	337 50	343 —
S.Paolo 4	300 —	300 —	[illegible]	195 —	199 —
Id. 3½%	477 50	477 50	M. Lanza	349 —	349 —
Miglior.	477 —	477 —	Azis	110 —	107 —
Ass.Ital.	1410	1410	Rumianca	119 —	119 [illegible]
Mediterr.	900 —	900 —	[illegible]	370 —	375 —
Meridion.	1650	1650	Talco Gr.	640 —	630 —
Sav.A.I.	680 —	680 —	Amiata	630 —	650 —
Tor.Eser.	254 —	253 —	Montecat.	277 50	279 [illegible]
S. Biella	1270	1270	Acqua P.	635 —	647 —
[illegible]	32 30	33 70	S. Zucch.	136 —	141 —
Sip	137 —	153 —	Fiuma	84 —	84 —
Terni	344 —	334 —	[illegible]	158 —	161 —
P.C.E.	181 —	180 —	[illegible]	515 —	513 —
Valdarno	1150	1150	[illegible]	216 —	210 —
Merid.El.	558 —	510 —	[illegible]	1330	1330
[illegible]	230 —	230 —	Cert. Ital.	161 —	163 [illegible]
Unes	774 —	930 —	Burgo	675 —	656 —
[illegible]	1100	1100	Ferm. E.	240 —	250 —

Cambi: [illegible]

TORINO, 10. — Calmi e sostenuti i Fondi Pubblici che ripetono all'incirca le quotazioni precedenti. Più attivi i comparti industriali con plusvalenze diffuse a diversi valori.

MILANO, 10 novembre.

TITOLI	Premi	Offerta	TITOLI	Premi	Offerta
Rend.3½	95 15	95 [illegible]	Dinamo	645 —	654 —
Id. f. c.	95 15	94 —	Edison	715 —	718 —
Id. 3½%	87 —	86 30	[illegible]	700 —	700 —
Id. f. c.	87 [illegible]	86 [illegible]	Valdarno	1530	1540
Red. 5%	97 30	97 —	Piacent.	509 —	510 —
Id. f. c.	97 20	97 15	Sarda	130 —	131 —
Id. 3½%	83 —	83 —	Emiliana	1150	1160
Id. f. c.	83 15	83 —	[illegible]	355 —	360 —
Gim	585 —	585 —	[illegible]	951 —	958 —
Centrale	1677	[illegible]	Cisalp.	361 —	363 —
Ass. Gen.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MILANO, 10. — Calma con moderata attività. Il comparto dei Fondi Pubblici è fermo quasi tutto il rimanente della quota. Fra i settori azionari registrano delle notevoli plusvalenze in particolar modo la Edison, Centrale, Generali, Vizzola, Raffinerie Li., Teti, Valdarno, Stat, Olcese e Cesta. Nuovamente progrediscono anche le Distillerie, Montecatini, Fiat, Sade, Sip e le Italgas. Migliori anche i «diritti» della Montecatini.

GENOVA, 10. — [illegible]

TRIESTE, 10. — [illegible]

Infortunio sul lavoro

COMO. — All'ospedale è stato ricoverato in grave stato l'operaio Carlo Poggi, di anni 39, da Erba il quale, trovandosi nello stabilimento Meroni, a causa dell'oscurità inciampava in alcuni blocchi di ghisa e cadendo riportava la frattura di alcune costole.

Avviso a chi tocca

Sapete che il cronista del giornali riceve molte confessioni dal pubblico. E non tutte sono da rimandare in pubblico. Ma questa può interessare molte persone. Un nostro intelligente amico ci ha fatto questo accorato sfogo: In una certa occasione ho potuto fare dei piaceri a diversi amici e conoscenti, che, per quei così detto tangibile segno di gratitudine, hanno avuto il bel gusto di mandarmi svariati donativi tra i quali: mazzi di fiori, soprammobili, guanti, cravatte e simili coserelle. Notate bene: tutti sanno che io sono un buon fumatore e nessuno s'è pensato di mandarmi una scatola di ottime Macedonia extra. Immaginate che cosa significa per un buongustaio del tabacco un dono di così squisite sigarette. Vi dico francamente che è incredibile come tanta gente non pensi che tra i doni più gradevoli, le sigarette, e specialmente le Macedonia extra, sarebbero graditissime.